B.N.U.TO
Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino
Piazza Carlo Alberto 3
Addio Giovinezza!
Gli effetti della Prima Guerra Mondiale sulla
condizione dei giovani e delle donne
nella periferia torinese
30 SETTEMBRE—29 OTTOBRE 2016

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

Addio giovinezza!

Gli effetti della Prima guerra mondiale sulla condizione dei giovani e delle donne nella periferia torinese

Catalogo della mostra

Testi a cura del:
Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5
Comune di Torino

Torino, 2016

Coordinamento del progetto:
Roberto Orlandini

Testi e consulenza scientifica:
Centro di documentazione storica della Circoscrizione 5

Collaborazione e ricerche archivistiche, schedatura dei soggetti, riordinamento della documentazione:
Franco Bergamasco,Elena Sara Ghio, Isabella Merlo, Alessandra Monetti, Francesco Pettina, Bruna Zahora

Editing grafico:
Francesco Pettina

Ringraziamenti:
Franco Cravarezza, Andrea De Pasquale, Stefano Benedetto, Paolo Messina, Cecilia Cognigni, Monica Grossi, Rino Lucania, Tiziana Calabrese, Nicoletta Nicoletti, Alessandra Giordano, Lorena Orrù, Luciano Parmella, Antonello Di Giorgio, Cristina Tarantino, Diego Deidda, Giorgio Sacchi, Gianni Genre

Si ringraziano i seguenti istituti per la collaborazione e la documentazione messa a disposizione:
Archivio Storico della Città di Torino
Archivio di Stato di Torino
Biblioteca Civica Centrale di Torino
Biblioteca del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5

Indice

La guerra interrompe il processo di emancipazione di giovani e donne

Giovani e donne tra il primo dopoguerra e l'inizio degli anni Sessanta

Premessa

Uno dei compiti più delicati affidati alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino è quello di documentare e rendere fruibile la storia del territorio, compito che si articola nel recupero dei documenti librari e manoscritti e nella loro catalogazione, al fine di favorire le attività di ricerca storica offrendo loro sussidio nella ricerca bibliografica attraverso l'indicazione di percorsi conosciuti od originali, negli approfondimenti e nel passaggio non univoco tra generale e particolare.
Tale missione si appoggia sulla ricchezza delle raccolte storiche e manoscritte, alle quali si associa un ampio patrimonio di documentazione contemporanea, recentemente consolidato dall'estensione della normativa del "deposito legale" attraverso la quale la Biblioteca Nazionale recepisce tutta la produzione editoriale regionale.
Anche in questa occasione, come nella recente mostra sullo storico Piero Pieri, la Biblioteca Nazionale trova spunto dalle Commemorazioni del Centenario della Grande Guerra per dare il meritato risalto a parti delle proprie raccolte meno note, in un percorso di valorizzazione delle raccolte del XIX e XX secolo, avviato da alcuni anni.
Questa esposizione, inoltre, dimostra come la Biblioteca possa riunire, intorno a progetti condivisi, soggetti culturali diversi e mettere a disposizione non solo il proprio patrimonio bibliografico ma anche il proprio contributo in un vero e proprio percorso di ricerca; in questa circostanza sono entrate in campo anche le risorse del progetto dei "500 giovani per la cultura" del MIBACT, e la non nuova collaborazione con il Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 del Comune di Torino.

Guglielmo Bartoletti
Direttore della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

Un territorio in mostra

La conoscenza dello stato delle ricerche nel campo della storia del territorio è maturato, in Biblioteca Nazionale, grazie al servizio di *reference* che, nel corso del tempo, ha offerto la possibilità ai bibliotecari di mantenere una sorta di aggiornamento e di collegamento con il mondo della ricerca, sui temi affrontati e le tendenze in atto.
E' stato, così, di suggerimento, nell'individuare un percorso di ricerca originale con cui partecipare alle manifestazioni del Centenario della Prima Guerra Mondiale, fare tesoro dell'esperienza promossa dai settori della biblioteca che curano le raccolte storiche ai quali è stato, via via, possibile entrare in contatto e collaborare con soggetti che fanno attività di ricerca sulla storia del territorio, a vari livelli, sia quello regionale, sia quello cittadino.
Tra questi ci è parso interessante, invitare un'istituzione nata in un contesto periferico della città, con la quale, alcuni anni fa' si era stabilito un rapporto di collaborazione con l'esposizione di *Un territorio in mostra*, nel 2009, ed un ciclo di percorsi bibliografici guidati *Dal territorio alla biblioteca ... e ritorno*, presentati nelle manifestazioni nazionali *Domenica di carta,* nel 2010, e *La settimana della Cultura,* nel 2011 e 2012.
Il Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, grazie anche agli studi condotti nel corso di trent'anni di attività, a livello cittadino, si è dunque rivelato il riferimento più adeguato per proporre il tema della Grande Guerra calato nella dimensione del cosiddetto "secondo fronte" e, più in particolare, nella dimensione territoriale della periferia urbana.

Roberto Orlandini
Ufficio catalogazione e valorizzazione delle raccolte del XIX e XX secolo, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

La Circoscrizione 5 e la storia del suo territorio

La Circoscrizione 5 del Comune di Torino ha da tempo promosso un'attività di studio e di ricerca sulla ricca storia del territorio di sua competenza, innanzitutto con la creazione - unica nel suo genere in tutta la città - di un Centro di Documentazione Storica (CDS), sorto nel 2001 e dotato di una biblioteca inclusa nel Sistema bibliotecario urbano e di uno spazio espositivo, nel Centro culturale Principessa Isabella, ed inoltre aderendo, fin dal suo esordio, al progetto degli Ecomusei urbani.
Il progressivo consolidamento di tale esperienza è avvenuto proprio perché fondata su una dimensione di partecipazione dei cittadini pubblica ed allargata che ha saputo coinvolgere, nelle diverse attività proposte, varie istituzioni pubbliche, prime tra tutte, le scuole e l'Università, ma anche altri importanti ambiti aggregativi presenti sul territorio, come le parrocchie.
I quartieri che compongono la Circoscrizione 5 – Borgo Vittoria, Madonna di Campagna e Lucento-Vallette – hanno ospitato, ormai oltre cento anni fa', l'insediamento delle prime grandi industrie torinesi e sono stati teatro dei grandi cambiamenti economici e sociali che hanno interessato la storia di Torino; è stato, pertanto, con particolare piacere che la Circoscrizione 5 ha aderito alla proposta che la Biblioteca Nazionale di Torino ha rivolto al Centro di documentazione storica di realizzare questa mostra sugli effetti della Prima guerra mondiale nella periferia urbana, affiancando il gruppo della Biblioteca Nazionale.

Marco Novello
Presidente della Circoscrizione 5, Comune di Torino

Fare storia in periferia

Dalla fine degli anni Settanta, in alcuni quartieri della periferia nord-ovest della città prende avvio, da un gruppo di giovani, un'attività di ricerca sulla storia di quel territorio che sollecita l'ente pubblico a creare una struttura di carattere storico-documentalistico adeguata a favorirne lo sviluppo; nel 2001, presso l'ex asilo infantile Principessa Isabella, viene aperto il Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (CDS) una struttura pubblica aperta alla partecipazione più diffusa.
Dal punto di vista metodologico, anche grazie allo stimolo che deriva dalla pubblicazione di una rivista semestrale – i *Quaderni del CDS* - e dalle attività di carattere divulgativo (mostre, visite guidate, incontri, attività con le scuole), si costruisce, via via, un approccio storiografico che pone al centro delle ricerche e delle riflessioni la *comunità*, le dinamiche che, nel tempo, contribuiscono a creare equilibri o determinare trasformazioni sia di natura economica, sia di carattere sociale; il controllo delle risorse lavorative così come le dinamiche di divisione o condivisione sono, pertanto, i meccanismi verso i quali si rivolge l'attenzione della ricerca.
Nel caso del periodo della Prima guerra mondiale, già nella stesura del volume *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, pubblicato quasi in contemporanea all'apertura del CDS, sono emersi i primi elementi che evidenziano l'inizio del lungo passaggio, ancora in corso, dalla famiglia nucleare alla famiglia liquida.
All'inizio del Novecento, più specificatamente riguardo alla nascita di una condizione giovanile, cominciano a crearsi maggiori condizioni di autonomia; in modo analogo, per le donne si manifestano, con maggiori possibilità di indipendenza economica e l'emergere di modelli culturali critici verso la rigidità della scelta del matrimonio, maggiori spinte verso un percorso di emancipazione.
La guerra interrompe questi processi che saranno ripresi solo verso l'inizio degli anni Sessanta; la mostra, a partire da un contesto di periferia e attraverso un approccio storico di lungo periodo, intende dunque stimolare una discussione su tali tematiche e su processi di trasformazione che ci vedono ancora direttamente interessati nel presente.

Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (CDS)

Addio giovinezza!
Gli effetti della Prima guerra mondiale sulla condizione dei giovani e delle donne nella periferia torinese

1. Introduzione

A distanza di un secolo è possibile vedere gli effetti di più lungo periodo che la Prima guerra mondiale ebbe sui soggetti collettivi e su quelli istituzionali e politici della periferia; infatti, in alcuni casi, questi effetti si protrarranno per quasi mezzo secolo.

A questo proposito prendiamo ad esempio la periferia nord-ovest di Torino, corrispondente all'attuale territorio della Circoscrizione 5 – comprendente i quartieri Borgo Vittoria, Madonna di Campagna e Lucento -, per capire come questo periodo cambiò la condizione e la mentalità dei giovani e delle donne, l'istituzione famigliare, il modo di pensare delle varie organizzazioni politiche (come partiti e circoli) e religiose (parrocchie).

L'analisi di questo tipo di cambiamenti è possibile per l'opera di scavo negli archivi e di studio seminariale promossa, da oltre trent'anni, dal Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (CDS).

L'emergere della condizione giovanile e femminile all'inizio del Novecento

2. La situazione precedente la prima guerra mondiale

Per valutare i cambiamenti determinati dalla guerra occorre soffermarsi sulla situazione precedente per quanto riguarda sia le condizioni sociali che compongono la comunità, sia i soggetti politici e religiosi che sostengono o contrastano l'entrata in guerra.

Infatti, nei trent'anni che precedono la guerra, ed in particolare nel periodo giolittiano, si verifica un forte cambiamento nella condizione dei giovani e delle donne con l'affermazione di maggiori condizioni individuali di indipendenza.

Planimetria della periferia nord-ovest di Torino, PRG 1908

Per cominciare l'analisi partiamo da un episodio che precede di qualche anno la guerra e che riguarda tutte le borgate operaie periferiche, in particolare quelle della zona nord-ovest più prossima al corso della Dora dove ancora ci concentrano le più importanti torinesi, specialmente del settore metalmeccanico e tessile.

3. Gli scioperi del 1912-13 sull'orario di lavoro e la perequazione salariale

Nel biennio 1912-13, nelle fabbriche torinesi si svolge una sequenza di scioperi per la riduzione dell'orario di lavoro e per la perequazione

salariale. Protagonisti di queste rivendicazioni sono le donne e i giovani, che richiedono più tempo libero e una minore differenza fra i loro salari e quelli dei maschi adulti. Quest'ultima componente, invece, fa resistenza su entrambi gli obiettivi, interpretandoli come una strategia che di fatto abbasserebbe i propri salari.

Si manifesta quindi una marcata divisione di interessi fra giovani e donne, da un lato, e maschi adulti, dall'altro, che sembra sottendere una profonda diversità di visione della moralità comunitaria e pone un interrogativo: perché proprio ora emergono queste differenze rispetto a un più rigido criterio di appartenenza di classe, ossia perché divergono le aspettative a seconda della condizione sociale?

4. Nel periodo giolittiano emerge la condizione giovanile diffusa

Durante il periodo giolittiano inizia ad emergere in modo diffuso una condizione nuova come quella giovanile, ora non più appannaggio dei soli ceti borghesi e piccolo borghesi, che si realizza grazie all'innalzamento dei salari in modo perequativo.

L'innalzamento dei salari riduce la necessità del reddito dei figli per far quadrare i bilanci familiari e nel contempo la maggiore perequazione permette ai giovani di poter spendere di più per se stessi.

Questa maggiore disponibilità di risorse, assieme alla riduzione dell’orario di lavoro conseguente alle lotte del primo decennio del secolo, permette ai giovani maggiori consumi non legati alla sussistenza e più indipendenza nell’uso del tempo libero, con l’affermazione di forme di socializzazione comune tra ragazzi e ragazze meno soggette al controllo familiare e comunitario.

5. La condizione giovanile come condizione separata

La socializzazione dei giovani cambia profondamente, infatti, se prima i giovani socializzavano in occasioni comunitarie e familiari, alla domenica o nelle feste comunitarie, ora hanno le condizioni per trovarsi all'interno dinamiche amicali, alla sera in settimana, con la frequentazione di scuole, cinema, sale da ballo e praticando sport.

Non solo nel centro cittadino, ma anche in periferia, aprono nuovi locali di intrattenimento come bar, birrerie, sale da ballo e cinema che a Torino, la città italiana che ne detiene il maggior numero, sono, nel 1913, ben 73, di cui 5 nei quartieri di Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria.

Anche le società e i circoli sportivi iniziano a diffondersi in modo considerevole, anche se questo dato si circoscrive ai maschi: nella sola Madonna di Campagna, almeno, fino al 1911, è attivo il gruppo ginnico Vittorio Amedeo II, nel 1913 nasce l'Unione Sportiva Madonna di Campagna e, forse già l'anno successivo, lo Sport Club Torino.

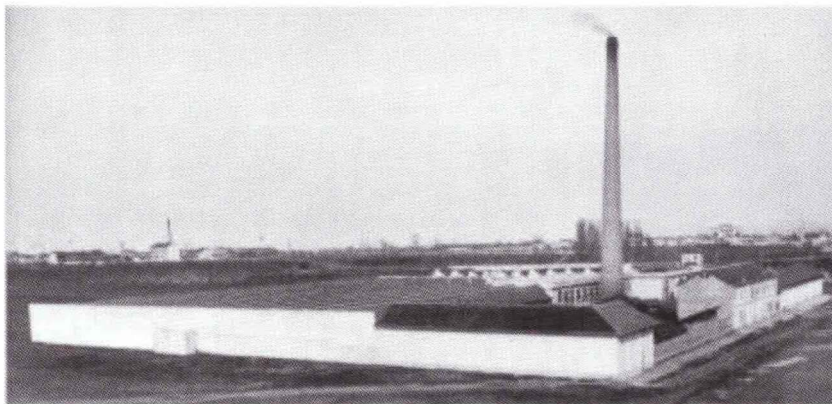
Unione Ricreativa Cattolica *Vittorio Amedeo II* di Madonna di Campagna.

6. La condizione femminile e il ruolo delle operaie

Nella lotta di emancipazione femminile sono note le vicende delle suffragette che, nel 1911, organizzano proprio a Torino un convegno per il diritto di voto alle donne. Meno note, invece, risultano le iniziative diffuse a livello popolare, in particolare fra le operaie.

Reparto per la preparazione delle granate nelle Acciaierie FIAT, 1917

In seguito alle rivendicazioni delle operaie del comparto tessile (fra cui quelle della Mazzonis e di altre fabbriche della zona), nel 1906 viene ottenuta la riduzione dell'orario di lavoro (10 ore per 6 giorni la settimana). Diminuisce così la pesantezza del lavoro operaio, particolarmente abbruttente per le donne che devono farsi carico anche del lavoro domestico.

Anche per quanto riguarda quest'ultimo si va in direzione di un alleggerimento della fatica, visto che ora si fanno meno figli. Fra il 1876 e il 1906 i tassi di natalità nelle borgate periferiche scendono dal 40 al 10 per mille, pari ai tassi di oggi.

Cotonificio Mazzonis in Borgata Ceronda. Si scorge la Chiesa di Nostra Signora della Salute, in Borgo Vittoria e la Chiesa dei Cappuccini di Madonna di Campagna, affiancata dal campanile, entrambe sul pianalto della Dora, sopra la scarpata.

7. I nuovi comportamenti delle donne

In questo contesto emerge una nuova mentalità tra le ragazze per le quali, anche dopo il matrimonio, rimane per loro importante "farsi belle"; un modo per tenere alto il loro potere contrattuale all'interno della coppia, evitando di subire dal marito subordinazione o, peggio, abuso.

L'approccio critico per cui il matrimonio inizia a perdere il significato di scelta definitiva è ravvisabile sia nell'aumento di richieste di separazione, soprattutto tra le donne lavoratrici, sia nella maggiore libertà sessuale, che compare in particolare tra le sartine, ma anche tra le giovani operaie tessili e le tabacchine.

Questo atteggiamento si rispecchia nella commedia di Sandro Camasio e Nino Oxilia, *Addio giovinezza!*, che avrà un eccezionale successo teatrale prima e cinematografico poi, e racconta la relazione tra una sartina e uno studente fuori sede, destinata a concludersi alla laurea di lui. Tutto avviene con una leggerezza sconosciuta ai drammi ottocenteschi.

Manifesto di una versione cinematografica di *Addio giovinezza!* del 1926.

8. La trasformazione della famiglia tra metà Settecento e fine Ottocento

Questa accelerazione del cambiamento della moralità delle donne trova le sue radici nelle profonde trasformazioni avvenute nei due secoli precedenti per quanto riguarda il passaggio dalla famiglia patriarcale allargata a quella nucleare.

Nei quartieri periferici della zona nord di Torino, a metà Settecento viene meno la famiglia allargata mezzadrile, dove il lavoro di tutti i componenti è inquadrato nella strategia complessiva e sottoposto alle decisioni del capofamiglia. Comincia così il percorso di nuclearizzazione della famiglia, che arriverà a completa maturazione a fine Ottocento.

Questo processo inizia con la crescita dell'attività manifatturiera serica dove lavorano in prevalenza donne. Le operaie si trovano a dover affermare la loro moralità (donne che lavorano fuori dalla famiglia) rispetto a quella contadina patriarcale ancora prevalente nella comunità (donne che lavorano con e nella famiglia).

Gruppo di residenti alla cascina Fossata in Borgo Vittoria (inizi '900)

9 I cambiamenti della famiglia nei trent'anni precedenti la Grande guerra

Questo è un periodo particolare, almeno per quanto riguarda le borgate periferiche torinesi, perché siamo agli inizi di una nuova fase di cambiamento dell'assetto familiare: a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento si avvia una nuova fase di lungo periodo, nella quale, peraltro, siamo tuttora immersi, ossia quella del passaggio dalla famiglia nucleare alla famiglia cosiddetta liquida, corrispondente ad un assetto variabile di soluzioni familiari.

Dopo la lunga fase di emancipazione dalla famiglia patriarcale, in questa nuova fase compaiono rivendicazioni, da parte di donne e giovani, che vanno nella direzione di affermare condizioni individuali di indipendenza dalla famiglia nucleare e che avvengono solo sul luogo di lavoro e in famiglia in quanto un sistema di welfare pubblico, come si realizzerà solo in seguito, è ancora impensabile.

10. Le divisioni tra i giovani verso l'intervento in guerra

Il livello di consapevolezza dei giovani rispetto la propria emancipazione trapela dallo scontro, avvenuto in via Pietro Micca, nel marzo 1914, tra giovani non interventisti (operai) e interventisti (studenti). Gli operai accusano gli studenti di essere «succhioni» e «bambini», ossia dipendenti dalla famiglia; i giovani studenti replicano accusando gli altri di essere «ignoranti» e «teppisti».

Da ciò emerge una questione centrale nel processo di affermazione di maggiori condizioni individuali di indipendenza: la necessità di emancipazione dei giovani dalla famiglia.

Ma a rimanere prioritario ora è lo scontro sull'entrata in guerra, per cui le organizzazioni giovanili operaie si concentrano su azioni anti-

interventiste, come nel caso del Fascio Giovanile Socialista di Borgo Vittoria, che viene denunciato per la distribuzione di un volantino contro la guerra nell'agosto del 1915. La guerra inibisce, dunque, un confronto e un incontro fra i giovani sulla propria condizione

Casa del popolo di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, 1910

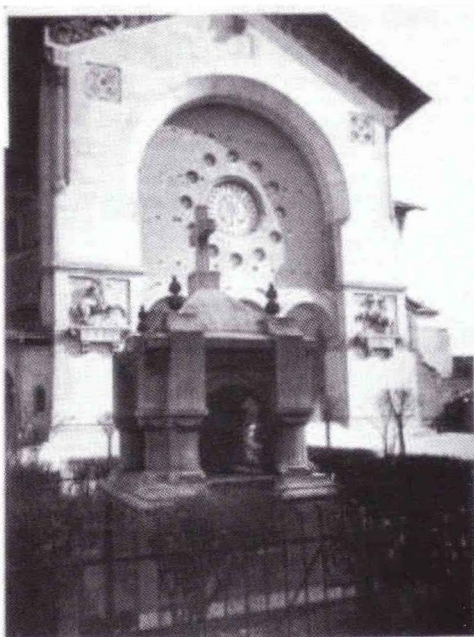
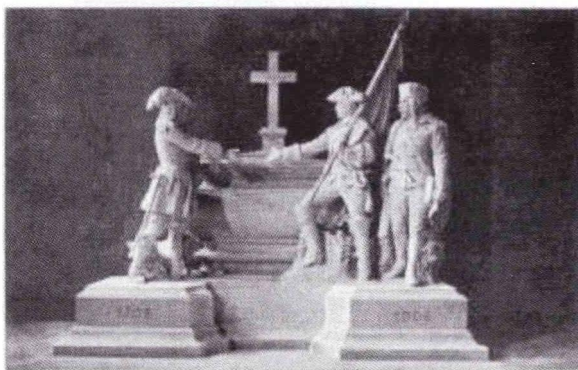
11. Le varie posizioni sulla guerra dei socialisti e degli anarchici

A fronte dell'appoggio all'intervento in guerra dei rispettivi paesi dei due partiti socialisti della Francia e della Germania, in Italia, nel Partito Socialista prevale la non adesione, non senza contrasti. In area socialista, per quanto concerne la zona nord di Torino, prima che venga designato l'operaio Mario Bonetto, alcuni giovani socialisti propongono come candidato del Partito socialista due figure che successivamente diventeranno interventiste, anche se su posizioni diverse: Gaetano Salvemini (democratico) e Benito Mussolini (nazionalista).

Un contrasto ravvisabile anche fra gli anarchici, i quali hanno un tale peso nel movimento operaio torinese, che nel 1919 l'anarchico Pietro Ferrero diventerà il segretario della FIOM cittadina, il sindacato dei metalmeccanici della CGIL. È proprio nel sindacalismo anarchico che si contano casi clamorosi di interventismo.

12. Le parrocchie divise tra la condanna della guerra del papa e l'interventismo

Nelle parrocchie della zona si manifestano atteggiamenti diversi nei confronti della guerra che si possono far risalire ad un'impronta impressa in precedenza: al Santuario della chiesa di Borgo Vittoria, nel 1895, nasce l'Associazione di Preghiera per l'Esercito e l'Armata, che risente dello spirito patriottico e coloniale che caratterizza il periodo crispino; a questa tendenza sembra corrispondere anche l'aspetto rappresentativo e artistico per cui la facciata è decorata con due grandi altorilievi equestri che rappresentano Vittorio Amedeo II e il Principe Eugenio, comandanti delle truppe austro-piemontesi alla liberazione dall'assedio di Torino del 1706.

Per contrastare l'egemonia socialista nella zona le chiese di Madonna di Campagna e di Borgo Vittoria organizzano nel 1906, in accordo con la borghesia liberale e nazionalista della borgata, i festeggiamenti per il Bicentenario della battaglia del 1706; contemporaneamente la chiesa di Lucento espone invece un gruppo di marmo, opera di Luigi Calderini, in cui un soldato piemontese e uno austriaco porgono la mano ad un soldato francese, più coerente con lo spirito della condanna della guerra che farà papa Benedetto XV.

La facciata del Santuario di Nostra Signora della Salute con i due altorilievi equestri a Vittorio Amedeo II e al Principe Eugenio e l'Ossario in memoria dei caduti del 17076 in primo piano.

Il monumento *La pace* di Luigi Calderini, nella Chiesa dei SS. Bernardo e Brigida di Lucento

La guerra interrompe il processo di emancipazione di giovani e donne

13. La rivolta di Torino del 1917

Nell'agosto del 1917, per alcuni giorni, avvengono tumulti spontanei con barricate nei quartieri periferici di Torino: il 22, mentre le panetterie sono di nuovo senza pane, si arriva ad una situazione di vera e propria insurrezione tanto che la forza pubblica isola alcune parti della città per impedire che i dimostranti dei diversi rioni possano unirsi.

I dimostranti saccheggiano negozi e depositi di alimentari, come accade in Borgo Vittoria dove interviene la cavalleria, erigono barricate, assaltano le caserme delle guardie civiche, e danneggiano,

Inaugurazione del monumento *La patria* di Leonardo Bistolfi nel 1906. In primo piano la croce che sarà intitolata ai caduti della Grande guerra, nel 1921

quali emblemi di situazioni evidentemente considerate di sostegno alla guerra, le chiese e i simboli religiosi come la croce di viale Madonna di Campagna che viene danneggiata.

Ancora più clamorosa la manifestazione delle donne e delle ragazze che fanno appello ai militari della brigata Sassari, mandati a reprimere la rivolta e fermi su un treno alla stazione Dora, di non sparare sui dimostranti e anzi di unirsi alla protesta

14. I socialisti e gli anarchici rispetto alla guerra e nei confronti dei moti del 1917

Sono numerose le iniziative, in particolare dei giovani socialisti contro la guerra: il 1° maggio 1917 un corteo viene vietato dal Prefetto, e si organizzano manifestazioni e comizi contro la guerra nella sede dei vari circoli socialisti, tra i quali quelli di Borgo Vittoria e di Lucento.

Proprio perché queste iniziative non riescono ad avere una grande adesione, la dimensione di massa dei moti del 1917 prende alla sprovvista anche i socialisti e gli anarchici che non si aspettano una partecipazione così ampia, valutandola come semplice frutto del malessere derivante dalla guerra.

I giovani socialisti e anarchici non colgono le ragioni più profonde per cui i giovani e le donne sono in prima fila: queste ragioni sono riconducibili all'arretramento, che la guerra ha comportato, del processo di emancipazione, precedentemente avviato, come giovani e come donne.

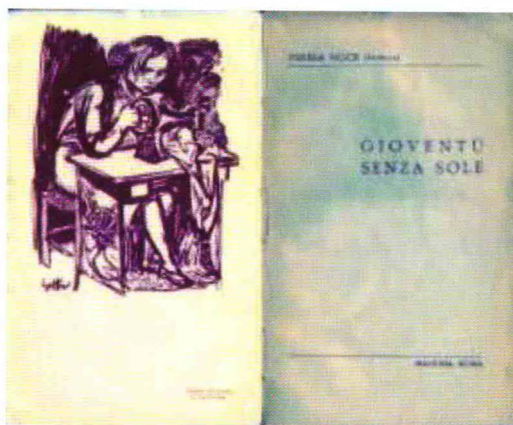
15. L'arretramento della condizione femminile e la resistenza delle donne

La guerra permette l'ingresso delle donne in settori produttivi in cui la presenza femminile, tradizionalmente, è largamente minoritaria o

quasi inesistente, soprattutto legati all'industria bellica, come nel caso delle Officine proiettili Dora, in corso Mortara, o della Savigliano; contemporaneamente l'inflazione, che aumenta di quasi 3 volte dal 1914 al 1918, riduce gli acquisti al necessario ed inoltre l'orario di lavoro si fa più opprimente lasciando poco tempo libero, facendo arretrare le precedenti condizioni di emancipazione.

Per questi motivi, nonostante lo stato di guerra, già nell'inverno del 1916 e del 1917, le operaie di molte industrie tessili, come le 1.200 della Mazzonis, le 2.000 dell'Abegg, le 800 dell'Hoffmann, le 300 della Manifattura Dora e le 200 della Caglieri e Gritti di Lucento, scendono in sciopero per chiedere aumenti salariali, seguite, nel marzo 1917, da quelle della Savigliano, della Michelin e della FIAT ferriere; inoltre, attuano varie forme di lotta per contenere l'aumento degli orari e l'intensificazione della produzione.

16. I giovani e la guerra

Anche l'emancipazione della condizione giovanile fa dei passi indietro perché gli industriali, come accade per le donne, con la

Frontespizio del celebre romanzo di Teresa Noce;
a fianco un'illustrazione a firma di Renato Guttuso

militarizzazione di molte fabbriche, si rimangiano le conquiste sindacali del periodo giolittiano, mentre l'inflazione riduce il potere d'acquisto dei salari.

I nuovi giovani nel periodo di guerra vedono così sfumare le opportunità godute dai loro fratelli maggiori. Questi, peraltro, in parte, vedono interrotta la possibilità di vivere appieno la loro condizione giovanile per la partenza per il fronte. Così la commedia Addio giovinezza assumerà una rinnovata popolarità per i nuovi significati che vengono amplificati dalla morte al fronte di Nino Oxilia, uno dei due autori.

17. I cattolici e la guerra

Nonostante il monito di Benedetto XV che definisce la guerra come un'«inutile strage», l'entrata in guerra mette la sordina alle posizioni cattoliche antibelliche.

Assume, invece, nuova rilevanza l'ala cattolica favorevole alla guerra, cosa che trova riscontro in ambito locale nell'istituzione, nel 1916, del Riparto To 5 dei Giovani Esploratori (scout) della nuova parrocchia di Borgo Vittoria. Questa associazione, partecipata da figli della piccola borghesia della borgata, viene infatti significativamente intitolata a Vittorio Amedeo II, congiungendosi così ad una tendenza nazionalista che sembra caratterizzare una parte dei fedeli di questa parrocchia.

L'esaltazione delle posizioni belliche resiste nonostante gli evidenti effetti negativi della guerra. Sempre presso la chiesa di Borgo Vittoria, nello stesso anno nasce un'altra associazione, il Circolo Giovanile Salus, appoggiato dall'Unione Operai Cattolici: dato che più della metà degli iscritti è chiamato al fronte, solo nel 1919 il circolo riuscirà a organizzare attività.

18. Caporetto, i profughi trentini e le case popolari di Lucento

Più in generale, tutte le posizioni critiche sulla guerra vengono tacciate di disfattismo, nonostante le conseguenze drammatiche che si riversano dal fronte sulla popolazione civile.

Oltre quelle già citate, bisogna ricordare i massicci flussi migratori da Veneto, Trentino e Friuli. Tradizionalmente rivolti verso Germania e Nord Europa, con la guerra vengono attratti dal triangolo industriale dove l'industria bellica necessita di sempre nuova manodopera: a partire dal 1914, a Torino arrivano oltre 70.000 persone.

A ciò si aggiunge, dopo la sconfitta di Caporetto il 24 ottobre 1917, un ingente flusso di profughi cui le amministrazioni locali devono far fronte. Fra le varie soluzioni adottate da Torino c'è la sistemazione dei profughi nelle case popolari ancora libere: nella zona vengono assegnati gli alloggi delle case popolari di via Verolengo, in Borgata Ceronda a Lucento, in parte liberi a causa dell'alto canone.

Colonia di profughi trentini, nel 1917, al Quartiere 2° di Case popolari di via Verolengo 115

19. Torino retrovia del fronte

La città di Torino si trova a ricoprire il ruolo di grande retrovia del fronte e, in particolare, la sua periferia. Qui, infatti, si concentra l'industria bellica, non solo quella legata al settore metalmeccanico: fra gli altri, particolare rilevanza hanno il settore tessile e quello del vestiario, tra i cui occupati, bisogna contare anche circa 20.000 cucitrici che lavorano a domicilio. La carenza di manodopera, conseguente alla partenza in guerra di giovani torinesi, viene compensata grazie all'arrivo di immigrati e profughi e, probabilmente, anche con i detenuti di un campo di prigionia in Borgo Vittoria.

Le baracche del campo di prigionieri a Borgo Vittoria, in corso Venezia

La funzione di retrovia del fronte si estende oltre il settore produttivo, con l'apertura di strutture ospedaliere straordinarie. Ne è esempio l'ospedale militare presso la fabbrica di gomme Michelin, in via Livorno, dove le crocerossine svolgono un compito ausiliario di cura e conforto dei feriti e dei mutilati di ritorno dal fronte.

20. Il cinema di guerra

Anche l'industria cinematografica ha un rapporto ambivalente nei confronti della guerra. Da una parte deve fare i conti con le difficoltà

conseguenti all'impegno bellico italiano, come si può vedere per la casa di produzione di Borgata Ceronda, la Cenisio Film, che affitta i propri studi di posa ad altre case cinematografiche. Essa si trova costretta periodicamente a ridurre o interrompere le lavorazioni in corso a causa di personale tecnico e attori chiamati alla leva, pellicole difficili da reperire e aumento dei costi di produzione.

D'altra parte, il cinema svolge un'importante campagna di propaganda a favore della guerra, facendo uscire film come La veglia d'armi del Boy Scout e Il tenente Berth, il cui protagonista è un attore rientrato dal fronte, o pellicole come Lo Straniero, Bandiera Bianca, dove i giovani eroi al fronte mettono in scena valori familiari e patriottici, o Maciste alpino, popolare protagonista di molti altri film.

Una scena del film *Maciste alpino* di Luigi Maggi girato nel 1916 per la Itala film

Giovani e donne tra il primo dopoguerra e l'inizio degli anni Sessanta

21. Il ritorno dei reduci e la difesa da parte delle donne del loro posto di lavoro

Al loro ritorno dal fronte, i reduci reclamano la priorità nell'ottenimento di un posto di lavoro o la reintegrazione nel vecchio a discapito di quello femminile. Si manifesta così, di nuovo, la moralità comunitaria che considera il lavoro delle donne come integrazione del salario familiare complessivo, e quindi meno importante di quello del capofamiglia. Inoltre si aggiunge il criterio morale del maggior diritto al lavoro di chi ha combattuto al fronte.

Le operaie si oppongono e, ovviamente, i settori di maggiore resistenza sono quelli dove la presenza femminile è più consistente, come l'industria tessile, di cui un importante esempio è il gruppo Mazzonis. L'opposizione si concretizza nella rivendicazione di una ridistribuzione del lavoro attraverso la riduzione dell'orario a 8 ore per 6 giorni la settimana, in modo da garantire a tutti il posto di lavoro, questo obiettivo verrà raggiunto nel 1919.

22. Motivi di debolezza delle donne per l'affermazione di una piena emancipazione

La lotta per la riduzione dell'orario di lavoro è profondamente legata alla questione dell'equilibrio tra generi all'interno della relazione coniugale. Infatti, la vecchia moralità, di cui si fanno portavoce i reduci, sottende una visione della famiglia dove il maschio adulto, col proprio lavoro, garantisce il sostentamento famigliare e, marginalizzando il ruolo della donna, si assicura il potere decisionale.

Nonostante la riduzione dell'orario di lavoro, la capacità contrattuale delle donne all'interno della coppia risulta, comunque, indebolita con la fine della guerra. Questo perché i maschi giovani sono meno numerosi delle ragazze (tra il 5 e il 10%), cosa immediatamente riscontrabile, oggi, considerando la quantità dei monumenti ai caduti di guerra.

Così le donne adulte, che hanno vissuto durante il periodo giolittiano con maggiore indipendenza e parità i rapporti di coppia, sono in difficoltà a condividere questa moralità con le ragazze e le donne immigrate con una moralità ancora contadina.

23. L'internazionalismo, il nazionalismo e la politica come atto di forza

Alla fine della guerra è ancora presente uno spirito internazionalista. Per esempio, molti militanti del Partito Socialista, tra cui non pochi di Borgo Vittoria, Madonna di Campagna e Lucento, accettano l'invito del partito di ospitare figli di famiglie di Vienna in difficoltà per le conseguenze della guerra, dove è presente una giunta socialista.

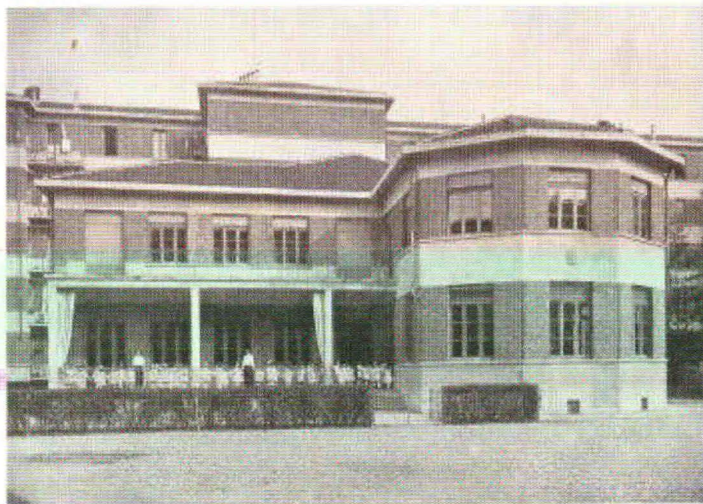
Eppure, nonostante siano minoritarie, quelle che avranno la meglio sono le posizioni nazionaliste che si basano sui principi dell'azione violenta e dell'arditismo (che confluirà principalmente nelle squadre nazionaliste), e costruiscono un'idea di patriottismo fondata su un reducismo prevalentemente revanscista e maschilista, a scapito delle identità collettive legate alla condizione sociale.

Un approccio violento, però, si diffonde più in generale nell'iniziativa politica e sindacale, con un'accentuazione delle impostazioni di lotta a giocarsi il tutto per tutto; ne sono d’esempio l'occupazione operaia delle fabbriche e le conseguenti ritorsioni, come l'incendio della Casa del Popolo di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna.

24. La moralità patriarcale del regime fascista

Rispetto al nazionalismo, il fascismo è all'inizio minoritario, a livello torinese, anche se successivamente lo ingloberà nella sua azione politica. Non solo, ne farà propria anche l'ideologia: uno dei presupposti della politica fascista è che la donna sia casalinga e madre di numerosa prole.

In realtà, la politica dei bassi salari del regime, con ben due tagli nel giro di 15 anni, impone alle donne di dover lavorare per integrare il salario del marito, tanto che il regime fonderà l'ONMI, un istituto per provvedere alle necessità di accudimento dei figli delle donne che lavorano e di quelle indigenti.

La politica di bassi salari si ripercuote anche sulla condizione giovanile. Il salario dei figli ritorna indispensabile al bilancio famigliare e, di conseguenza, insufficiente a garantire condizioni di potenziale autonomia dei giovani dalla famiglia.

Asilo dell'ONMI nel Quartiere 16°"Vittorio Veneto" di case popolari in Borgo Vittoria

25. Dopo mezzo secolo, tra le giovani donne, ricompaiono richieste di parità

L'incidenza della manodopera femminile rimane bassa per tutto il periodo fascista e oltre. Bisogna attendere la fine degli anni Cinquanta per riscontrare, tra le giovani donne che si sposano, un aumento progressivo di coloro che dichiarano di avere un lavoro.

Per queste nuove generazioni di donne l'occupazione diventa un elemento centrale che informa le loro prospettive di vita, garantendo una condizione di indipendenza su cui basare la relazione coniugale. In ciò favorite, durante gli anni Sessanta, da un'ulteriore diminuzione dell'orario di lavoro, che lascia libero il sabato, e dall'alleggerimento del lavoro domestico grazie alla diffusione degli elettrodomestici.

Cavalcavia di via Stradella, all'ingresso di Borgo Vittoria, negli anni Cinquanta

Ma il percorso verso una maggiore parità di genere, in famiglia e sul lavoro, deve confrontarsi con una moralità ancora profondamente maschilista: ci vogliono 15 anni perché maturi un movimento di donne in tal senso, che si traduce nell'ottenimento di alcuni provvedimenti di legge (per esempio, il nuovo diritto di famiglia e la parità sui luoghi di lavoro).

26. Ripresa contraddittoria dell'emancipazione dei giovani

Anche per i giovani il periodo dalla Grande guerra agli anni Cinquanta corrisponde ad un arresto del processo di emancipazione avviatosi nel periodo giolittiano. Solo all'inizio degli anni Sessanta si proporranno momenti di protagonismo giovanile con i cosiddetti ragazzi "dalle magliette a strisce", giovani operai immigrati nelle città industriali coinvolti nelle note giornate di protesta a Genova, nel 1960, e a Torino, nel 1962.

Il movimento studentesco del Sessantotto non saprà trasformarsi in un movimento di tutti i giovani, mentre il movimento del Settantasette, meno connotato come movimento studentesco, non saprà esprimere problematiche e rivendicazioni riguardanti specificatamente la condizione giovanile; ad esempio, forme di welfare, come lavori part-time abbinati ad assegni integrativi che permettano di rendersi autonomi dalla famiglia e realizzino il diritto allo studio ponendo le premesse per unificare la condizione di giovani non divisa tra studenti e lavoratori.

Approfondimenti bibliografici e riferimenti del CDS

a Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956 : Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria / a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di scienze della formazione, 2001

b I numeri della rivista *Quaderni del CDS*, 2001-

c www.farestoriainperiferia.org

CURA SCIENTIFICA DEL

CON IL PATROCINIO DELLA

SOSTIENE LE ATTIVITÀ CULTURALI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

PROGETTO "500 GIOVANI PER LA CULTURA"

PER INFO

TEL.: 0118101113 - 0118101161

MAIL: BU-TO.EVENTI@BENICULTURALI.IT

ROBERTO.ORLANDINI@BENICULTURALI.IT

SITO WEB: HTTP://ROBERTOORLANDINI.WIXSITE.COM/ADDIOGIOVINEZZA